

**GIUSEPPE CHIUSANO**

**PROVERBI DI  
SANT'ANGELO  
DEI LOMBARDI**

© Mons. Giuseppe Chiusano  
Sant'Angelo dei Lombardi

Faccio notare qualche differenza tra il dialetto morrese e quello santangiolese.

In Santangelo la 'd' viene sostituita da la 'r'. Es. "de la casa" sant. "re la casa", "coda" sant. "cora", ecc.

La 'l' italiana diventa in morrese spesso un 'u', in sant. diventa "v". Es. Caldo italiano, caudu morrese, cavedu sant.

Quiddru morrese diventa quiddo santangiolese.

G. Di Pietro

\*\*\*

## PROVERBI SANTANGIOLESI

Si potrebbero dire anche « del Santangiolese », perché non pochi di essi furono e sono in uso nella zona che prende nome dal suo capoluogo di circondario: S. Angelo dei Lombardi. Niente di più facile, pertanto, che proverbi affini, o proprio identici, si ascoltino a Guardia, a Torella, a Morra, a Conza, a Teora, a Bisaccia, a Nusco, a Lioni, a Villamaina, ecc. Tra questi paesi le relazioni sono tante e da tanto, da poter ritenere più di una cosa un patrimonio comune. La raccolta, comunque, è stata effettuata a S. Angelo, prevalentemente fra persone del popolo, e, in particolare, fra contadini anziani. È un patrimonio che è per andare disperso, così poco conto di esso fa la gioventù; onde, mi è sembrato doveroso salvare anche questo aspetto della sapienza popolare, a comune

interesse.

Un lavoro non ozioso quello di raccogliere massime, detti, modi di dire, il pensiero del popolo elaborato dall'esperienza collettiva ed espresso in forma breve, concettuosa, con l'intento di tramandare norme antiche, visto che, nel mondo orientale, ne scrisse Salomone (I Proverbi); in quello greco, Aristotele («Frammenti di sapienza antica»); nel romano, Plutarco, Milone, Crisippo; nei sec. XIV-XV, Antonio da Comazzano; da cento anni in qua, Tommaseo, Giusti, Tiraboschi, Bernoni, Finamore, Ostermann, Pitré, Mandolari, Rosa, Giovine. In Irpinia il nostro D'Amato lanciò, a suo tempo, la idea, e ne riportò alcuni in qualche suo scritto folcloristico.

Ora che l'antico viene considerato in tutte le sue manifestazioni, quasi con un culto sacro che, spesso, rasenta la esagerazione, lo studio dei proverbi sta diventando, e veramente è, una scienza: poco coltivata finora, essa avrà indubbi sviluppi, e offrirà vantaggi alla linguistica, alla etnografia, alla storia locale, e, moltissimo, al folclore.

Attraverso i proverbi nostrani, ritengo che si possano catalogare, con sufficiente delimitazione, momenti storici di maggiore o minore importanza; tendenze religiose più o meno vive; costumi castigati o meno; influssi di centri lontani, quale Napoli; gusti artistici più o meno spiccati; intelligenza o trivialità; naturalezza o sforzo; provenienza cittadina o rurale; antichità e modernità: il tutto originato o calato nel

dialetto (più lucano, che napoletano) e nella mentalità del paese, onde poche le variazioni e le flessioni.

In Altirpinia, il cui centro naturale e amministrativo è S. Angelo, con i paesi distanti gli uni dagli altri, con difficoltà di comunicazioni, col sistema di vita patriarcale - che consentiva al pater familias di trasmettere quotidianamente, specie nelle interminabili serate invernali stretti intorno al caminetto crepitante, con tutto il sussiegue dell'autorità riconosciuta e venerata - la sapienza comprovata del popolo (Proverbio = probatum verbum = detto che resiste all'usura del tempo), e ridotta in pillole, veniva apprezzata, imparata, applicata alla vita. A quell'apprendimento non sfuggivano nemmeno i giovanissimi, dell'uno e dell'altro sesso, si che il loro agire, inquadrato nella luce dei proverbi, sapeva di maturità e di saggezza, propria degli anziani.

E tutto ciò costituiva un legame affettivo, morale, riconoscente della gioventù per le generazioni precedenti, tanto più solido, quanto più - e il caso era ordinario - la famiglia era numerosa, e viveva o dell'artigianato familiare locale, o dell'agricoltura in casolari distinti, cioè in intimità strettissima e continua.

Quando non c'erano scuole, la istruzione si riduceva a una precettistica morale, religiosa, artigianale, burlesca, impartita, più che nella Chiesa, in famiglia dal padre, dalla madre, dal primo figlio: essa incideva

e si incideva nel più efficace dei modi, onde il detto, ancora oggi ripetuto a convalida di un ragionamento: «come dicevano gli antichi..., come ci ha insegnato nostro padre».

Una regola del vivere ridotta all'essenziale, incastonata nel vivo del sentimento religioso, ammannita da chi aveva l'autorità costantemente, applicata senza discutere da tutti i componenti la famiglia, costituiva una eredità preziosa da affidare alla memoria e alla prassi delle future generazioni, le quali sono state fedeli (lo saranno le nuove?) nel conservare tale patrimonio, mille volte passato al vaglio della riflessione e della critica la più oggettiva, la più disinteressata, di tanti, per secoli.

Qualcuno dirà che è dei popoli non evoluti l'aggrapparsi alla scienza dei proverbi. Se ciò può valere per proverbi a carattere agricolo o astronomico, così non è per quelli dal contenuto etico, religioso. Per quotidiana esperienza, si sa che molti proverbi vengono citati a proposito anche da persone colte e da scrittori, servendo spesso a configurare, a scoprire, a orientare, a determinare una situazione, un problema, una persona.

Vi sono proverbi che appartengono al diritto delle genti, rientrabilissimi, per poco che si faccia uno studio comparato, nel diritto romano, che è il sommo.

Dunque, validi ancora, validi sempre, i nostri proverbi: se venissero insegnati nelle nostre scuole, in luogo di aride e inutili formule, la gioventù entrebbe

nella vita più matura, meno sprovveduta, e non consumerebbe con tanto sprezzo la mancanza di romperla con le generazioni passate.

Tra le finalità propostemi nel pubblicare questo materiale pazientemente raccolto, vi è, prima di tutto, quella di conservare, alla cultura e alla prassi della nostra gente, la sapienza dei nostri antenati, autentica ricchezza morale e intellettuale; quindi, l'auspicabile convivenza e intesa - pur nella inarrestabile, e, talvolta, giovevole dinamica delle cose - fra la generazione che passa e quella che viene, collegate da una piattaforma ideale, suturante iati di civiltà e di tempi. Sotto questo aspetto, sono in disaccordo con i paremiologi, i quali non riconoscono ai proverbi la loro vera funzione, riducendoli a tipica forma di società inferiore. Anche, o soprattutto, la società consumistica, ha bisogno di direttive morali illuminanti, attinte a esperienza comune, magari espresse con linguaggio figurato, con cadenze, allitterazioni e rima. Attualmente si parla tanto di ritorno alle origini, di scoprire l'ambiente e la mentalità di una volta: un contributo lo dà, per i nostri paesi, questa forma di letteratura sapienziale, concisa, breve, facile, talvolta ritmica, a monometri, a polimetri, con assonanze comuni alle lingue neolatine, con allitterazioni, con immagini e colori attinti abitualmente alla vita naturale dei campi. È una finestra aperta sul nostro mondo antico, impreveduto, palpitante, genuino, semplice, qualificante.

Nonostante il numero rilevante, i proverbi sono stati selezionati; volutamente, ne ho catalogati, sotto una unica voce, alcuni, lasciando gli altri così come sono venuti fuori (cioè interrogando, parlando, avvicinando, facendoli scrivere da alunni, annotando) aggiungendo una mia interpretazione. Non esagero, se affermo che li ho gustati uno per uno, e se, in qualche situazione personale, mi hanno giovato assai, suggerendomi che pensare e come agire.

Pongo io stesso la domanda che più di un lettore si farà: questi proverbi quale origine hanno?

Ritengo che non pochi proverbi, usati nel santangiolese, circolino nel napoletano in genere, e provengano - in seguito alle occupazioni peninsulari dei longobardi, dei saraceni, dei normanni, degli angioini, degli aragonesi, degli austriaci, dei borboni - dal nordeuropa, dall'Arabia, dalla Francia, dalla Spagna, dall'Austria.

Questo spiegherebbe il fatto che proverbi nostrani, con fonetica e morfologia diverse e con adattamenti linguistici, siano in uso in tutto l'ex regno delle due Sicilie, in Toscana, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto.

Pertanto, con lo scarto dei deteriori, ecco centinaia di proverbi, che parlano di: costumi, religione, società, fidanzamenti, falsità, povertà, donna, vanagloria, silenzio, vino, rispetto, astronomia, festività, autorità, desideri, pianto, morte, dovere, parsimonia, gentilezza, inganno, speranza, giovinezza, malattia,

mamma, pericoli, telepatia, ospitalità, amore, saggezza, comprensione, esempio, novità, tempo, ostinazione, cambiamenti, alimentazione, onestà, collaborazione, fretteolosità, amicizia, lealtà, confidenza, lavoro, genitori, responsabilità, merito, agri- coltura, diritti, matrimonio, coscienza, tempo, ingratitudine, rissa, avvenire, segreto, fama, ecc.

Ho creduto mio dovere dare la interpretazione solita a darsi, nel santangiolese, ad alcuni proverbi: ho preferito riportare e sottolineare quella etico-religiosa, per ammaestramento, e per giustificare alla stessa mia coscienza il tempo speso nella ricerca.



## LA PREVIGGENZA

1. Chi nun nge pensa, a l'ultimo suspira; chi prima pensa, roppo nun se pente
2. Chiù re fretta se fa, meno se fa; a gratini a grarini, se nchiana la scala
3. Ammesura doie vote lu panno quanno l'ai taglià, pe nun te sbaglià
4. Chi va chiano, face gran camino e va lontano
5. Si tiene pressa, assettete; s'ai pressa, corchete
6. A penna e a penna, se pela l'oca; a passo a passo se vace a Roma

## 7. RELIGIONE E MORALE, SEMPRE CORRELATE

8. Vuò ì mparaviso roppo muorto? Fa ru bene qua, e pò parti
9. Nu peccato tira l'aveto; addò nun ngè malizia, nun ngè peccato
10. Addò manca l'ommeno supplisce Dio; addò jammo Dio nge vére
11. Siervi a Dio, e gabba a tutti; senza Dio, nun putimmo fa nienti
12. Vale chiù na Messa in vita ca ciento roppo muorto
13. Quanno Dio te vole aiutà, fino a la casa te vene a truvà
14. Quanno re lu peccato nun te pienti, la confessione nun serve a nienti
15. Pe la troppa cummodità, la religione perirà; pe li

- peccati vene la miseria
16. Potè chiù Dio ca n'ommeno rio
  17. Dio perdona a chi offende e nun a chi toglie e nu lu rende
  18. Peccato vecchio, fa breogna
  19. Ognuno governa a isso, e Dio governa a tutti; omo pensa e Dio dispensa
  20. Nun se potè assolve chi nun se pente
  21. Nun se pò trasi rinto a li giudizi re Dio; nun se pò sfuì a la mano re Dio
  22. A ogn'ora Dio lavora; mparaviso nun ngè rispetto pe nisciuno
  23. Nge verimmo tutti a quiddo munno
  24. Mparaviso nun se va ncarrozza
  25. Lu munno, la carne e lu riavelo so li tre nemici nuosti
  26. La Messa nun leva tempo
  27. È meglio quiddo che Dio te manna, ca quiddo che tu addumanni
  28. È meglio murì ca rompe la fede; è meglio obberì ca santificà
  29. Re la fatia re la festa, lu riavelo se veste
  30. Dio nun tene patrone; Dio sa quiddo ch'edda fa
  31. Lu Signore nge leva li lumi, e lu riavelo lu permette
  32. Lu Signore nge castiga pe li peccati nuosti
  33. Lu pentimento lava li peccati
  34. Lu male governato lu governa Dio; Dio pensa pe li puverieddi

35. Ogni bene ra Dio vene; lu male è nuosto, lu bene è ra Dio  
-- Chi obberisce, nun sgarra mai; la vera libbertà è servì Dio
36. Me raccumanno a Dio, che è santo grande
37. La robba e la vita stanne mano a Dio; Dio pruvvere a lu viermo re la terra
38. La Prowerenza re Dio nun manca mai, è grande assai
39. La malatìa è la visita re Dio; Dio vere lu core
40. Dio sulo nun potè sgarrà; isso sulo è ghiusto
41. L'omo nasce e Dio lu pasce; Dio nun se potè gabbà
42. Dio ncielo, e patre e matre nterra; isso è lu re re li re
43. Dio arricchisce e Dio mpoverisce; Dio affligge ma nun abbandona
44. Dio cu na mano te ponge, ma cu nata te onge
45. Dio a chi ra li iuorni, e a chi re leva
46. Dio a chi à dato chi adda essa obbligato
47. Re tutto s'edda ra cunto a Dio; riebbiti e peccati n'avimmo tutti
48. Cunfessioni senza rolore e orazioni senza ntenzione è tiempo perso
49. Pazzoia cu li fanti e nun pazzià cu li Santi
50. Quanno simmo vivi, ngè speranza; sulo la morte si chiama spartenza
51. Cu la morte nun se perde la speranza
52. Chi se vole salvà leva l'occasione; chi sta cu Dio

- nu le manca lu pane
53. Chi sputa nfaccia a li cristiani fa la morte re lu cane
54. Dio chiure na porta e na'pre n'aveta; serra na porta e apre nu portone
55. Chi serve a Dio campa assai; chi serve a Dio campa felice e nun tene paura re nienti
56. Chi perde l'onore, perde assai, ma chi perde la fede perde tutto
57. Chi nun soffre dispietti, nun vene perfetto
58. Chi disprezza lu povero, disprezza Dio
59. Cu lu gallo e senza gallo Dio fa l'uomo
60. Chi è cu Dio, Dio è cu iddo; quiddo che vole Dio sarà
61. Queddo che ha destinato Dio, nun pote mancà
62. Ngè n'uocchio che tutto vere e ngè n'orecchio che tutto sente
63. Viato a quillo cuorpo che pe l'anima lavora
64. Lu ciuccio puta e Dio fa l'uva
65. A porta chiusa Iu riavelo vota le spadde
66. Ama Dio cu tutto lu core e le male lenghe lassele ghi
67. A lu nfierno nun ngè acqua fresca
68. A la morte se vere, a Dio se credere

## NORME PER BEN TRATTARE E CONVERSARE

69. Lu zucchero nun guasta mai vivanda
70. La carne che nun te nuoce, lassala cocce
71. Addò nun si chiamato, nun te mescà

72. Na cosa se rice na vota; vince chiù cortesia ca forza c'armi
73. Si nun vuò esse tenuto pe lupo, nun te mette la pelle
74. Si sì chiamato, va; risposta nun è ngiuria
75. Nun esse roce ra te fa zucà, e nun esse amaro ra te fa sdegnò
76. Pensa a male si vuoi avé bene; porta rispetto a lu luogo addò stai
77. Quanno uno vene, sia lu ben venuto
78. Si a tavola sì nvitato, priesto va pe nun esse aspettato
79. Nun se sputa rinto a lu piatto addò se mangia
80. Nun pratecà cu la gente sciocca
81. Nun parlà si nun sì addummannato, si vuò esse lodato
82. Nun mette mai la vocca addò nun te tocca
83. Nun cangià l'amico vecchìo pe lu nuovo
84. Nun mette la campanella nganna a la atta
85. A tavula pulita non se monteva ni muorti e ni ziti
86. Né uocchi in lettere, né mani n'tasca, né brecchie a li segreti
87. Se sta chiù amici a sta nu poco luntano
88. A sta troppo cu la gente, vene l'annuoio
89. Lu saluto lu lassava Dio: lu saluto è re l'angeli
90. Rispetta si vuò esse rispettato; si vuò esse trattato, tratta
91. L'onestà né s'accatta e né se venne
92. Le meglio botte so dinto a la faccia

93. La troppa familiarità genera disprezzo; la troppa confidenza è mala creanza
94. La cosa nu la ri si nu la sai; addumanna a quiddo che te vole bene
95. Curtesia re vocca, assai vale e poco costa
96. Chi nun tene discrezione, nun mereta rispetto
97. Nun scummiglià la zella a lu tignuso
98. Iuoco re mano, iuoco re villano; iuoco re pere, iuoco re somaro
99. Guarda li fatti tui cu la lanterna; rà lu saluto a chi tocca
100. Addumanna li favori a chi le sape fa
101. Chi va a la festa e nun è nvitato, torna a casa sconcolato
102. Chi tene pratica e nun ammaestra, o è asino o se venne
103. Chi rispetta lu cane, rispetta lu patrone
104. Chi nun tene crianza, mangia fino a che se sazia
105. Chi nun se fa li fatti sui, cu la lanterna va cercanne guai
106. Chi rice « guardati » nu nte fa paura
107. Chi cose e chi scrive nun tene spalle
108. Cu chi tieni suspetto, nun è bene praticà
109. Queddo che pò dispiacè, nu lu fa e nu lu di
110. Resta riuno chi fa lu schifiltuso
111. Molto vale e poco costa a mal parlare bona risposta

## LA DISCREZIONE GIOVA ASSAI

112. Avanteti quanno s'ì sulo; nanzi a re gente nun di  
nienti
113. Ciuccio è l'ommeno che rice sempe s'ì, e ciuccio  
è l'ommeno che rice sempe no
114. Puro lu troppo zucchero fa male
115. A lu malato se rice « vuliti »: a lu sano se rice «  
pigliati »
116. Nun parlà re funa n'casa re l'impiccati
117. N'casa re mpiso nun menà lu chiappo
118. A la presenza re li vecchi se parla poco
119. A re femmene nun se rice mai « quant'anni  
aviti »
120. A chi tene pressa, lu tempo nun passa mai
121. L'acqua e lu fuoco nun se nega a nisciuno
122. Acqua, luce e sale so tre cose nun se ponno  
negà
123. A cavallo re l'ati nun cercà la sella
124. A buono n'tennetore poche parole

## REGOLE DEL GIUDICARE

- 125.
126. Si vuò provà a uno, rance n'ufficio
127. Vocca viri e core no; si è rosa fiorirà
128. Si eri buono, stavi a casa toia
129. Si lu monaco era buono, nun lassava lu  
convento
130. Si è gaddo canta, e si è gaddina fa l'uovo

131. Cumm'è l'ommeno, accussi è l'opera; parla che  
te conosco
132. Ogn'erva se conosce ra la semenza
133. Nun dì quatto si nu lu tieni rinto a lu sacco
134. Nisciuno se po chiamà « viato » si prima nun è  
sutterrato
135. Mane fredde, core caldo; mane calde, core  
friddo
136. A lu pilo se conosce lu ciuccio, a la cora se  
conosce la vorpa
137. La mala nova la porta lu viento, e la bona la  
porta l'aucieddo
138. Rimme chi so, e nun me ri chi ero
139. Quattrini e santità, metà re la metà
140. Rimme la vita che fai e te rico la morte che  
farai 5~
141. Ra li frutti se conoscene l'alberi, e ra l'entrata lu  
palazzo
142. Re quiddo che viri, poco ngià credere, e re quiddo  
che senti nun  
credere nienti
143. Roppo muorto se cantane l'ossequi
144. L'aucieddi ra le penne, e l'ommeno ra li panni
145. Ra lu suono se conosce la campana, e lu dotto  
se conosce ra lu parlà
146. Abbesogna che sia innocente, chi a lati vole  
giuricà
147. A la mostra se conosce lu panno e a la tempra  
se prova lu fierro

148. A la prova se verene li bravi  
 149. Cumm'è la presenza accusi è la coscienza  
 150. La faccia currisponne a lu core; se scopre  
 nfaccia la coscienza netta  
 151. L'ommeno se conosce ra la cera; bene e male  
 ncera pare

-  
 PRUDENZA, ACCORTEZZA, SENNO

152. Quanno viri lu lupo, nun cercà la perata; nun  
 accattà atta rinto a lu sacco  
 153. Mica se potè rice tutto  
 154. A lu troppo rire se conosce lu gnorante: chi  
 sempe rire è ciuccio  
 155. Re notte parla chiano, e re iuorno guardate  
 attuorno  
 156. Ommeno preparato, core arrepusato  
 157. Nun passà lu fiume si nun viri lu funno  
 158. Nun ghi a levane senza la funa  
 159. Nun scetà lu cane che rorme  
 160. Chiuttosto senno ca ricchezza; nun è buono avé  
 onori senza mente  
 161. Ogni cosa pe lo versu suo  
 162. Meglio mpiso ca squartato; malanno previsto,  
 meno tristo  
 163. Lu cane trase rinto la chiesa pecché trova la  
 porta aperta  
 164. La prudenza è figlia re la pace; a tutto nge vole  
 la prudenza

165. Cu nu poco re celuvriello se governa lu munno  
 166. L'ommeno poco accorto perde dui vivi pe nu  
 muorto  
 167. Chi cammina cu l'uocchi chiusi, se rompe lu  
 naso  
 168. Chi nun sape scrive, rice ca la penna è  
 sgangarata  
 169. Chi non tene capo, adda tené bono pere  
 170. Chi ioscia ncoppa la cerniera se enghie l'uocchi  
 171. S'edda tené l'uocchi apierti; chi se guarda, Dio  
 lu guarda  
 172. Cautela soverchia nun fa mai ranno e nun  
 pregiurica  
 173. S'edda salvà crape e caveli  
 174. Puro cu lu viento mpoppa, s'edda sapé navegà  
 175. A tiempo re tempesta, chi sta dinto nun esce  
 fore

## ONORABILITÀ, PROBITÀ

176. Statti onorato e nun te curà si sì povero  
 177. Ncoppa a l'oro nun ngè cala ruggene e ncoppa a  
 lu nivero nun ngè chiù tintura  
 178. A Santi nun fa voti e a criatura nun promette  
 179. Ogni promessa è diebbeto: prumitti poco e  
 ottieni assai  
 180. Na cosa è promette, na cosa è mantené;  
 promette e dà so dui guai  
 181. L'ommeno pe la parola e lu voio pe le corne

182. L'ommeno tanto è ommeno, fino a che mantene  
la parola
183. Le parole nun ienghene panza
184. La voce passa e la scrittura resta  
-Tra galantomi la parola è nu contratto
185. Chi prumette assai, poco race; chi camina  
reritto nun se mbrogia
186. Dio ne guardi ra faccia che nun fa rossa; chi  
nun tene fere, nun fa fere
187. Bella vigna e poca uva; assai foglie e nienti  
frutti
188. Bona speranza e poca sustanza; molto fumo e  
poco arrusto
189. A chi prumette assai, crirece poco

-  
SOLLECITUDINE, IMMEDIATEZZA

190. A lietto stritto, corchete miezzo
191. S'edda macenà quanno chiove
192. Chi male accumulincia, male fenisce
193. Chi è l'ultimo, s'allecca lu piatto
194. Tienete la fortuna quanno l'hai, ca si la pierdi  
mai chiù l'avrai
195. Chi tene tempo, nun aspetta tempo
196. Cosa bona accumulinciata è mezza fenuta
197. Chi nun accumulincia nun fenisce
198. Chi nun fa prima, fa doppo
199. Chi nun fa quanno pote, nun fa quanno vole
200. Chi prima nasce, prima pasce

201. Chi priesto arriva, bene alloggia, e chi tardo  
vene, male alloggia
202. Chi prima arriva a lu mulino, macina
203. Acchiappa la fortuna quanno vene, ca la fortuna  
vene na vota
204. Lettera fatta, lu curriero aspetta
205. Lu male quanno è a lu principio, se sana
206. Lu tiempo è quanno vene: lu tiempo vola
207. Vale chiù na cosa fatta, ca ciento ra fa
208. È meglio n'aucieddo rinto a la cangiola ca  
ciento pe l'aria
209. Quanno hai tiempo pensa a li fatti tui
210. Mentre cunti l'ore, lu tiempo se ne va
211. Mentre l'erva cresce, lu cavallo se ne more
212. Quanno lu fierro è caverò se stira
213. Quanno uno abballa, edda abballà
214. Quanno s'è martiello, vatti; quanno s'è incudine  
statti
215. O tutto, o mica; o rinto, o fore; o principe, o  
marenaro
216. O tutto re Dio, o tutto re lu riavelo
217. Piglia lu bene quanno vene, e lu male quanno  
conviene
218. Quann'ài lu tiempo buono, pigliatillo
219. Priesto priesto ca la cera se ne squaglia
220. Quanno a lu iuoco t'aiuta la fortuna, nu lu  
cangià, tienitilla bona
221. Quanno è festa, se fa la menestra
222. Quanno appiccia la casa re lu vicino, curri cu

l'acqua a la casa toia

223. A porta chiusa, lu riavelo vota le spalle  
224. Si lassi la cascia aperta, puro lu santo pecca  
225. Spisso se perde pe pigrizia quiddo che se  
    guaragna per giustizia  
226. Tempo passato nun torna chiù; tutto sta a  
    comincià  
227. Fa oi quillo c'ai fa dumani  
-  
PRENDER TEMPO, RIFLETTERE PRIMA DI  
DECIDERE
228. Lu tempo va e vene; pensa a lu passato e a lu  
    dumani  
229. Prima re ra nu passo, ià purtà lu chiummo e lu  
    cumpasso  
230. Sienti prima e po parli, pecché parole poco  
    pensate portene pena  
231. Lu munno nun s'è fatto tutto nu iuomo  
232. Priesto e bene, nun stanno sempe nsieme  
233. Nun mette lu carro nanzi a li vuoi; ogni cosa a  
    tempo suoio  
234. Re noce si non se scazzene nun se mangene  
235. Lu tempo e l'età so gran maestri; le cose se  
    fanno cu lu tempo  
236. Pentirsi roppo nun giova; lu tempo è miereco;  
    lu tempo ra consiglio  
237. La festa è quanno vene; la cosa fatta a tempo è  
    bella assai

238. Chiano, chiano mulo, ca la via è pretosa  
 239. Ruormece ncoppa, e po ra la risposta  
 240. Ra tempo a tempo; a dumanda repentina tarda  
 risposta  
 241. Ramme tempo e te spertoso, ricette lu sorece a  
 la noce  
 242. Cu lu tempo tutto s'acconza; chi va re fretta,  
 care stanco  
 243. Chi va chiano, va sano e va luntano; la pressa fa  
 rompe la pentola  
 244. Chi passa currenne nun se ne addona  
 245. Chi priesto vola mangià, priesto vola affucà

-

## LA VIRTÙ DELLA PAZIENZA E DELLA RASSEGNAZIONE

246. Pigliete lu munno comme vene  
 247. A ogni delore arremedia la pacienza: cu la  
 pacienza se vence tutto  
 248. Sedda suffrì a lu stato presente, pe nun avé lu  
 male a l'avvenire  
 249. Comme te sape ru doce, tadda sapé l'amaro  
 250. La pacienza è na bon'erba, ma nun nasce rinto a  
 tutti l'uorti  
 251. Ogni mpedimento è giuvamiento  
 252. Quanno lu piro è maturo, care sulo  
 253. Chi luogo e tempo aspetta, vere roppo la soia  
 vendetta  
 254. Supporta quiddo piso che tu puorti

-  
LE CONSEGUENZE DELLA RICCHEZZA E  
DELLA POVERTÀ

255. Chi perde la robba, perde l'amici  
256. A tavela re lu povero nun c'è mai avanzo: a lu povero nun manchene mai tozze  
257. A lu ricco nun manchene amici: a lu tempo felice se verene molti amici  
258. A ricco nun prumette e a povero nun mancà  
259. Chi vive re renneta, vive re miseria  
260. Viati li possirenti: viato a chi po esse arrubbato  
261. Viato a lu povero pacienziuso: lu nuro nun se mette-paura re li mariuoli  
262. Martiello r'argiento spezza le porte re fierro  
263. Na chiave r'oro apre tutte re porte. La furtuna aiuta lu ricco  
264. Chi have, è: chi nun have, nun è. Chi chiù have, have chiù guai  
265. Chi tene renari assai, sempe conta  
266. Chi tene renari le spenne, e chi tene robba la stenne  
267. Chi tene renari, sputa sentenze, nun more, trova parienti, e tene na parola re chiù  
268. Lu povero nun è ntiso. Chi nun tene renari va ngalera  
269. Renari fanne renari, e prucchi fanne prucchi  
270. La casa re lu povero è nu puzzo sfunnato  
271. La puvertà fa l'ommeno ngegnuso.

272. La puvertà nun fa perde la nobiltà  
273. La borza re lu povero nun se enche mai  
274. Li renari mbezzechene mano a li santi  
275. Li renari fanne perde la testa. Li renari vanne e  
venene  
276. Lu povero mantene lu ricco. Lu ricco comme  
vole e lu povero comme pote  
277. Lu povero re ogni cosa se contenta  
278. Lu povero e lu malato è ra tutti abbandonato  
279. Poca farina fa poco pane e pochi renari fanne  
pochi amici  
280. Lu ricco e lu potente nun songo mai cuntienti  
281. Lu ricco quanno more nun se porta nienti, -Tra  
parienti e parienti guai a chi nun tene nienti  
282. Poco servene li renari a li muorti  
283. Pe l'oro s'arriseca tutto: lu pane, l'onore e la  
vita  
284. Povertà, madre re sanità. Ricchezza fa superbia  
e superbia puvertà  
285. Si lu ricco nun fusse ciuccio, lu povero non  
camparria  
286. Sparti ricchezza e arreventa puvertà  
287. Tre so li potienti: lu Papa, lu Re e chi nun tene  
nienti

## LA CONDIZIONE DELLA UMANITÀ E LE MISERIE DELLA VITA

288. Li juomi non so tutti pari e li misi re l'anno non

so tutti eguali

289. Nun nc'è bene senza male e nun nc'è pane  
senza pene
290. Nun nc'è carne senz'uosso e nun nc'è luttu  
senza riso
291. Ogni juorno nun è pasqua e mica è sempe festa
292. Nun se pò piglià lu cielo e nun se pò sprema la  
preta
293. Ogni cosa a stu munno vene a fenì e ognerba  
arreventa paglia
294. Ognuno tene li rifietti e ognuno tene li guai sui
295. O te mangi sta menestra o te jetti pe la fenestra
296. Passene l'anni e volene li juorni: lu tiempo  
passa e la morte s'avvicina
297. Nun nc'è nghianata senza scesa, e nun nc'è  
scesa senza nghianata
298. Se uno non more, l'altro non gode
299. Vene chiù rinto a n'ora che rinto a cient'anni
300. Na vota se nasce e na vota se more: nu male va  
e nato vene
301. Nun nc'è pecora senza lana, e nun nc'è vove  
senza re come

## LA MORTE È RETAGGIO DELL'UOMO

302. Chi è nato edda muri: chi more prima, nun have  
la peggia parte
303. È vera sapienza chi a la morte sempe penza
304. Bona vita, bona finita: chi vive male, male

more: cumme vivi accussì muori

305. Felice chi nasce buono, ma chiù felice chi more  
buono
306. Li guai cu la pala e la morte non vene mai
307. Morte e marito non aspettà mai quanno vene
308. La morte a nisciuno perdona: la morte e la vita  
so mano a Dio
309. La morte nun guarda nfaccia a nisciuni e la  
purtammo ncoppa a re spalle
310. Meglio vive sbreognato, che muorto decantato
311. Morte aspettata nun vene mai
312. Oi in figura, rumani in sepultura: viato a chi  
prima l'arma se procura
313. Oi rinto a lu lietto, rumani in cataletto
314. Ommeno muorto nun fa la guerra: pe chi more,  
lu munno è fenuto
315. Quanno la morte è vicina, nun vale ni miereco,  
ni mericina
316. Quanno meno te l'aspietti, e quanno meno  
piensi, la morte vene
317. Se sape addò se nasce, nun se sape addò se  
more
318. Povero a chi more: chi more giace, e chi vive se  
dà pace

## CAMBIARE AMBIENTE, ANDAR VIAGGIANDO

319. Chi muta lato, muta fato: chi cangia paese,  
cangia fortuna

320. Chi va pe lu munno, mpara assai  
 321. Chi camina lecca e chi sta dinto secca: chi muta  
 terra, nun muta natura  
 322. Tanti paisi, tante usanze: paiso che vai, usanza  
 che truovi  
 323. Tutto lu munno è comme casa nosta: tutto lu  
 munnu è paese

## DIVERSITÀ DI NATURA E SUE CONSEGUENZE

324. Chi ciuccio nasce sempe ciuccio è: chi piro  
 nasce, piro more  
 325. Chi nasce mulo, nun diventa mai cavallo  
 326. Chi fa bene pe paura, niente vale e poco dura  
 327. Chi nasce gallina, pe nterra pezzeleia: chi a  
 gallina nasce, re gallina canta  
 328. Chi nasce tunno, nun more mai quadro  
 329. Chi fa bene pe usanza, si nun perde, poco  
 avanza  
 330. Guardete ra chi legge nu libro sulo: viato a chi  
 tene nu pensiero sulo -Tra ciuccio e ciuccio nun  
 correne che cavici  
 331. Re castagne nun fanne cerase, e la cerza nun fa  
 limoni  
 332. Tutte re dete nun sò sozze: la votta race lu vino  
 che tene  
 333. Ognuno la pensa a modo suio: ognuno pò fa  
 quello che vole  
 334. Ognuno sape lu fatto suio: tante teste, tanti

celuvrieddi

LA PRESUNZIONE E L'ORGOGGLIO SONO  
SEMPRE PUNITI

335. Chi se credere e non è crederuto è nu ciuccio vestuto

336. Chi se vanta sempe sgarra: chi se vanta se  
svanta

337. La robba bona se loda sola sola

338. La superbia è figlia re l'ignoranza

339. Ommeno superbo ra tutti è disprezzato

340. Co la faccia tosta se campa la casa

341. Lu vino buono se venne senza frasca

342. Lu chiù gnuranto fa sempe lu saputo

343. Lu sorece quando s'è china la cora re farina, rice  
che è mulenaro

344. Nun se potè vulà senza re penne

345. Nun te mette a paro cu chi è meglio re te

346. Quando la formica se mette le scelle è segno  
che vole muri

347. Chi esce fore re la casa soia, se chiama cetrulo

348. Quando- la superbia galoppa, la breogna nce  
nghiana ncoppa

349. Tignuso, fumuso

SAGGEZZA VUOLE CHE NON SI SIA  
TESTARDI, E, SE NECESSARIO, SAPERSI  
RICREDERE

- 350. Chi è testardo, va ra male in peggio
- 351. Chi campa ustinato, more rannato
- 352. Chi sgarra la strada è meglio che torna arreto
- 353. Dire e disdire è sapienza: sgarro è re ommeno,  
l'ustinazione è ra bestia
- 354. Navigà contro lu viento è tiempo perso
- 355. Nvano se pente chi sprezza li buoni consigli

### LAVORARE, E NON OZIARE

- 356. A la bona lavannara nun manca la preta: a la  
scrivano nun manca la carta
- 357. A lu cavallo buono nun manca la sella: a buono  
cavaliere nun manca cavallo
- 358. Mane callose, mane gloriose
- 359. A chi nun tene ra fa, Dio nce re manna: a chi  
vole fa, nun manca che fa
- 360. Aiutate, che Dio t'aiuta
- 361. A lu male zappatore, ogni zappa lu struppeia
- 362. Ciuccio che raglia, mangia poco fieno
- 363. Cerca, ca truovi. Chi r'estate nun lavora, re  
vierno perde la cora
- 364. Chi tene mani e pieri, nun ave besuogno re  
staffieri
- 365. Chi tene guliu re filà, fila ncoppa a lu  
spruocolo
- 366. Chi chiù fa, chiù mereta. Chi cose e scose, nun  
perde mai tiempo
- 367. Chi rorme, nun piglia pisci. Chi fa ra sé, fa pe

tre

368. Chi mangia e veve a spese re l'ati, priesto se ne more >-
369. Chi non ha a che fà, piglia la atta a pettenà
370. Chi nun fatia, nun mangia: chi perde tempo, perde tutto
371. Chi pasce le pecore soie, nun è chiamato pecuraro
372. Chi s'assetta secca, e chi cammina lecca
373. Chi vole va, e chi nun vole manna
374. Cumanda e fa tu stisso. Facenne facenne s'acconzene re cose
375. L'ago e la pezzolla mantenene la poveredda
376. Lu ciuccio porta l'erva, e lu ciuccio se la mangia
377. Libro serrato, nun fa l'ommeno letterato
378. Si lievi l'ozio, lievi lu vizio. Lu lietto caverò, fa la menestra fredda
379. Lu massaro rice fazzo, e lu lagnuso rice faciti
380. Lu pane nun se lassa: lu sango re li pultruni nun se move
381. Lu tempo perso, nun torna chiù. Lu suonno è compagno re la morte
382. Lu pane nun se lassa.
383. Quantu chiù la pasta se scana, tantu chiù lu pane s'affina
384. Si vuò esse ben servito, siervete tu stesso
385. Chi nun sura, nun fa robba
386. Addò se pò arrivò nun ce vonno scale
-

## SAPER TACERE E PARLARE QUANDO È NECESSARIO

387. A chi parla poco, nce basta metà re lu  
celuvrieddo
388. Sape assai chi sape tacè. A tiempo e a luogo se  
ranno le risposte
389. Sienti, viri e taci, se vuò campà in pace
390. Se vuò campà felice e contento, fingiti cecato,  
surdo e gnurante
391. Chi tene lenga, va in Sardegna. Chi nun sa tacè,  
nun sa parlà
392. Chiù parli, chiù sgarri. Chi parla picca,  
guaragna assai
393. Chi picca parla, mai se pente. Chi poco sa,  
priesto parla. Chi chiù sa, manco parla
394. Chi spisso parla nun è saggio. Chi tace  
accunsente
395. Gallina che canta ha fatto l'uovo. La lenga fa  
bene e fa male
396. La meglio risposta è quella che nun se ra
397. La parola acconza e guasta. La risposta roppo  
cient'anni nun è tardi
398. Le parole so comme le cerase: l'una tira l'aveta
399. L'ommeno che parla assai, nun rice niente, e  
quillo che parla poco è sapiente
400. Lu peggio travo re la casa, tocoleia, e la peggio  
rota re lu carro fa romore
401. Fingere è virtù, tacere è prudenza. Mpara assai,

sienti molto, parla poco

402. Nun se fa cosa che nun se sape. Li guai re la casa, nun se rinno fore
403. Parola ritta, ncielo è scritta. Parola scappata, è comme na scuppettata
404. Poco njangià, poco parlà, e caverò re panni, nun fecero mai ranni
405. Scanzati ra quilli che parlene poco
406. Sienti assai, parla poco e criri nienti
407. Chi li secreti sui rice, schiavo re l'ati se fa
408. Vuò sapé qual'è lu meglio iuoco? Fa bene, e parla poco

## STATI DI ANIMO

409. Chi s'è cuotto cu l'acqua caverà, se mette paura re l'acqua fredda
410. A core vole nun giova la forza: ommeno deliberato nun vole cunsiglio
411. Chi tene paura nun edda ì a la guerra
412. Chi tene la cora re paglia se l'appiccìa
413. Chi guarda a le nuvele, nun mete
414. Chi disprezza la vita, nun se mette paura re la morte
415. Chi pecora se fa, lu lupo se la mangia
416. Chi vene appriesso, conta le perate
417. Chi nun arriseca, nun roseca
418. Faccia tosta, e nun avé paura
419. Rui cuorvi abbattene n'aquila

420. Fore pericolo, ognuno è bravo  
421. Jetta la preta rinto a lu puzzo, e lassa fa a lu  
riavelo  
422. Lu vero valente è chi se fa li fatti sui  
423. Nun t'avanzà si core nun hai  
424. Quanno nun può sta nanzi a uno, vota la faccia  
425. Tanto stimato sì, quanto te stimi  
426. Lu smargiasso è comme la campana, che  
chiama le gente ma essa rimane sempe fore

## Sommario

PROVERBI SANTANGIOLESI .....	3
LA PREVIGGENZA.....	11
RELIGIONE E MORALE, SEMPRE CORRELATE.....	11
NORME PER BEN TRATTARE E CONVERSARE.....	14
LA DISCREZIONE GIOVA ASSAI.....	17
REGOLE DEL GIUDICARE .....	17
PRUDENZA, ACCORTEZZA, SENNO .....	19
ONORABILITÀ, PROBITÀ.....	20
SOLLECITUDINE, IMMEDIATEZZA .....	21
PRENDER TEMPO, RIFLETTERE PRIMA DI DECIDERE....	23
LA VIRTÙ DELLA PAZIENZA E DELLA RASSEGNAZIONE	24
LE CONSEGUENZE DELLA RICCHEZZA E DELLA POVERTÀ.....	25
LA CONDIZIONE DELLA UMANITÀ E LE MISERIE DELLA VITA.....	26
LA MORTE È RETAGGIO DELL'UOMO.....	27
CAMBIARE AMBIENTE, ANDAR VIAGGIANDO.....	28
DIVERSITÀ DI NATURA E SUE CONSEGUENZE .....	29
LA PRESUNZIONE E L'ORGOGGIO SONO SEMPRE PUNITI .....	30
SAGGEZZA VUOLE CHE NON SI SIA TESTARDI, E, SE NECESSARIO, SAPERSI RICREDERE .....	30
LAVORARE, E NON OZIARE .....	31
SAPER TACERE E PARLARE QUANDO È NECESSARIO ..	33
STATI DI ANIMO .....	34